

18-5-05

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON — La voce del sergente Thomas Kelt suonò minacciosa alla segreteria telefonica di Chris, a Houston.

«Hey Chris, devi presentarti alle due per firmare e se non ti vedo, ti faccio arrestare. Ok? Ti aspetto». Thomas Kelt sta ancora aspettando, ma nessun mandato di arresto sarà emesso contro Chris, perché il sergente bluffava. Kelt non è un sergente di polizia, ma uno dei ventimila reclutatori dell'Esercito degli Stati Uniti, costretti a ricorrere a tattiche intimidatorie, bugie, promesse, trucchi, offerte di danaro, e ora addirittura sconti di tempo sulla ferma, per trovare giovani disposti a unirsi ai 1.606 morti e ai 12.360 feriti americani in Iraq. «Nei 27 anni da che esiste l'esercito tutto volontario, non ho mai vissuto un momento più duro», ha detto chiaro il Generale Michael Rochelle, responsabile nazionale del reclutamento.

Neppure lui avrebbe immaginato che il Pentagono sarebbe stato costretto a ridurre il «contratto», la ferma, dai quattro anni ai 15 mesi, come ha annunciato il governo, per trovare rimpiazzi.

Nasce il servizio militare «light» per un soldato Ryan che ha fretta.

Il problema del reclutamento in tempo di guerriglia micidiale era conosciuto da tempo, ma ora sta diventando un dramma che lo stesso ministero della Difesa ha dovuto lodevolmente riconoscere, convocando a Washington per il 20 maggio tutti i sottufficiali incaricati di pescare le reclute e ordinando di sospendere per quattro settimane la raccolta, per eliminare abusi. Il dramma è divenuto scandalo quando la pressione dall'alto è diventata spasmodica, perché la bellicosità, misurata nel numero dei nuovi volontari e non nelle decalcomanie di appoggio alle truppe appiccicate sulle auto, si è incrinata.

«Tutti sostengono i soldati — scrive la madre di un caduto all'organizzazione *Families speak out*, le famiglie si fanno sentire — purché a rischiare la pelle siano i



Doonesbury

La crisi del reclutamento è arrivata anche su una delle più celebri strisce a fumetti americane: Alex, giovane figlia di Mike, è al centro delle attenzioni di un arruolatore dell'esercito, che pur di convincerla le dedica enormi attenzioni



Da 4 anni il Pentagono riduce anche a 15 mesi il periodo di servizio Usa, l'Army non ha più reclute arriva la ferma con lo "sconto"

figli degli altri».

Quotidiani locali, anche nel Texas Dio, Patria e Famiglia, e network nazionali come la Cbs che ha mandato cronisti con microcamere nascoste negli uffici dei reclutatori, raccontano quello che molti sospettavano. Che neppure le nuove e generosissime offerte di «bonus» alla firma, 20 mila dollari in contanti e future borse di studio fino a 70 mila dollari, stanziante dal Pentagono ora che il Congresso ha approvato all'unanimità questa settimana altri 80 miliardi di dollari per finanziare la guerra fino a settem-

bre, valgono la prospettiva di saltare in aria su una mina improvvisata. Per due anni, le gerarchie militari e i comandi civili avevano utilizzato la tecnica dello *stop loss*, del rinnovo forzato del contratto di ferma, provocando l'esodo di coloro che formano, in ogni esercito e in ogni epoca, la spina dorsale delle forze armate, i sergenti di lungo corso.

Ora arriva la decisione di creare il guerriero con lo sconto di pena, riducendo a 15 mesi la durata del contratto per chi non si sente di firmare per i quattro anni canonici, sperando che questo in-

coraggi gli arruolamenti e riduca gli abusi. Almeno due dozzine di sottufficiali reclutatori hanno ammesso di avere falsificato documenti di candidati per renderli accettabili, di avere completato loro i test attitudinali, di avere spiegato a ragazzi e ragazze come procurarsi falsi diplomi scolastici e come mascherare le tracce di marijuana e altre sostanze illegali nel sangue e nelle urine. «Un reclutatore su cinque», confessava alla Cbs un ufficiale superiore con il volto oscurato, «è sotto inchiesta per queste pratiche illecite e per violazioni di leggi e regola-

il caso

La Casa Bianca: «Inchiesta sul Corano profanato»

WASHINGTON — Il Pentagono avvia un'inchiesta sull'eventuale profanazione del Corano, violato nel carcere di Guantanamo, mentre il mondo musulmano s'infiamma per il quarto giorno consecutivo. Dall'Afghanistan all'Indonesia, dalla moschea egiziana di Al Azhar ai campi profughi di Gaza, ieri un unico fronte di protesta si è mobilitato contro le rivelazioni di *Newsweek*, secondo cui il Libro sacro sarebbe stato gettato in un gabinetto per sollecitare informazioni dai detenuti. In Afghanistan si contano già 16 morti. Il segretario di Stato Rice, in un appello ai musulmani, ha invitato alla calma: «Se fosse confermata, la violazione del Libro sacro sarebbe un'aberrazione». In Afghanistan e Pakistan la punizione prevista è la pena di morte.



Guantanamo